

Dicembre 2013 N. 12
Mensile € 4,50

TUTTI FOTOGRAFI

TEST • RIPRESA • GUIDA ALL'IMMAGINE • CONSIGLI PRATICI

fotografafi

www.FOTOMERCATO.eu

**Cosa compro
con € 500**

Sigma 18-35mm f/1.8

Canon EF-S 35mm

Immagine eseguita
con fotocamera
auto costruita e
perfettamente in bolla



Nikon Df
**Le prime
impressioni**



Test
Olympus E-P5

Obiettivo Ultra Wide 12mm
definizione molto buona
fino ai bordi esterni



Postatarget Magazine

La fotografia zenitale di Franco Zampetti

È una tecnica fotografica che rivela prospettive nuove e affascinanti. Per le sue immagini Franco Zampetti ha progettato e realizzato un'attrezzatura dedicata che va oltre la classica fotocamera, montando insieme un super-grandangolare da 12mm, un otturatore e un magazzino Hasselblad.

Alzi la mano chi, visitando una cattedrale, un tempio, una moschea, o anche soltanto un salone dal grande soffitto affrescoato, non ha provato il desiderio di fotografare lo spettacolo offerto a chiunque non si accontenti di guardarsi intorno, ma alzare ogni tanto lo sguardo verso l'alto scoprendo un altro mondo ed un'altra dimensione.

Ammirare lo spettacolo costituito da volte, cupole e soffitti, non significa automaticamente riuscire a fotografarli come si deve e questo principalmente per due motivi: uno di ordine "culturale" ed uno prosaicamente tecnico. Se l'architettura è fondamentalmente la scienza (o l'arte) di plasmare lo spazio organizzandolo, fotografare l'architettura è qualcosa di più e di diverso dal fotografare le facciate o gli esterni e richiede comunque impegno, pazienza, metodo, conoscenze ed attrezzature che non sono sempre alla portata di tutti.

Fotografare gli spazi interni risulta ancora più complesso, occorre entrare in sintonia con gli spazi, con la luce, con le variazioni che li caratterizzano. Per i soffitti la cosa si complica ulteriormente. Puntare la fotocamera verso l'alto, infatti, non è sufficiente per ottenere le immagini desiderate. Il grandangolare non copre quasi mai tutto il soffitto, il punto di vista scelto non è quasi mai centrale, la luce è insufficiente o dosata male e spesso non è sufficiente nemmeno appoggiare la fotocamera per terra facendola lavorare con lo scatto ritardato, il diaframma completamente chiuso ed una velocità di otturazione lenta. Fotografare i soffitti, le volte e le cupole, si dimostra un lavoro da specialisti e richiede attrezzature speciali,

che non è facile reperire sul mercato.

Un'attrezzatura speciale

L'architetto fiorentino Franco Zampetti (Francozeta per gli amici) si è posto il problema ed ha dato una risposta estremamente pragmatica e positiva. Se una fotocamera per riprese zenitali, dal basso verso l'alto, non esiste ancora, Franco se l'è costruita ed è una fotocamera a pellicola.

Per progettare un apparecchio simile occorre partire dalla scelta dell'obiettivo. Scartati gli obiettivi con distorsione ad occhio di pesce, Franco ha scelto i super-grandangolari e quello che copre l'angolo maggiore è attualmente il Voigtlaender Ultra Wide Heliar 12mm f/5.6, disponibile con l'innesto a vite M39x1, il tradizionale innesto "Leica", ma successivamente disponibile anche con la baionetta tipo Leica M.

L'Ultra Wide Heliar 12mm è formato da dieci lenti in otto gruppi, con un classico schema semi-simmetrico e la lente posteriore asferica, ha un diaframma a nove lamelle che chiude fino a f/22 e copre sulla diagonale del formato 24x36mm un angolo di 121 gradi.

Il cerchio dell'immagine è più grande del formato 24x36mm, ha un diametro di quasi cinque centimetri e copre un angolo di 128 gradi; per sfruttare per intero l'immagine rotonda prodotta dall'obiettivo Franco ha quindi deciso di utilizzare un magazzino Hasselblad per il formato quadrato 56x56mm su film in rullo di tipo 120, montando fra l'obiettivo ed il magazzino porta-pellicola un otturatore a lamelle tipo Compur.

Per combinare insieme i tre elemen-

ti (Ultra Wide Heliar a vite, otturatore e magazzino porta-rullo) Franco si è fatto realizzare su misura una serie di anelli di raccordo, verificando ogni volta il perfetto parallelismo fra i diversi componenti ed il mantenimento del tiraggio di 28,80mm caratteristico degli obiettivi con l'innesto a vite M39 per Leica.

Il supporto di questa "fotocamera" è costituito dalla base di uno strumento topografico provvista di piedini regolabili che permette di mettere facilmente in bolla l'apparecchio, grazie ad una livella torica di tipo professionale.

Il tutto viene completato da uno scatto pneumatico flessibile per lavorare a distanza.

Per la messa punto ci sono volute molte prove e correzioni. Esaminando le prime immagini l'otturatore impiegato si è rivelato di un diametro troppo piccolo e Franco l'ha sostituito con un otturatore Sinar-Copal dal diametro più grande che non limita l'angolo della ripresa; inoltre al posto dello scatto pneumatico ha preferito il cavo flessibile dedicato Sinar, da azionare con il telecomando per mezzo di un attuatore di scatto remoto fatto costruire appositamente; in questo modo poteva operare stando ad una distanza tale da non rischiare di comparire nella foto.

L'obiettivo invece si è subito dimostrato di una qualità ottica all'altezza della situazione, e perfino superiore alle aspettative.

È il momento delle riprese

Poiché ogni realizzazione tecnica parte da esigenze di tipo espressivo e linguistico, una volta completata la fotocamera Franco ha iniziato a visitare non solo chiese e palazzi, ma anche i teatri di varie lo-



Cattedrale di Santa Maria Assunta e Santo Stefano, Pavia.

calità italiane, partendo da Firenze e Prato per spingersi fino ad Arezzo e Cortona, e più su verso Parma, Carpi e Genova, per scendere poi fino a Roma ed a Palermo, ed arrivare perfino ad Istanbul.

Franco fotografa in maniera sistematica le volte, le cupole ed i soffitti, ma anche i cortili, con un piccolo rettangolo di cielo incorniciato da importanti strutture architettoniche. Le immagini zenitali prese dal basso si susseguono, simili a delle

piante “rovesciate” degli edifici visitati, in cui compaiono perfino alcuni elementi dei prospetti interni.

Combinando insieme la sua abilità tecnica e le sue conoscenze di storia dell'architettura, ed aiutandosi nei casi di illuminazione proibitiva con un flash da studio a cui ha modificato il riflettore, Franco restituisce una visione originale e rigorosa di ogni edificio e di ogni monumento. Anche gli edifici noti, abbondantemente

illustrati sui manuali di storia dell'architettura e sulle guide turistiche, assumono un aspetto nuovo ed inedito.

Il punto di vista zenitale, scelto con estrema cura e precisione, racconta cose che nessuno aveva raccontato prima, mostra immagini mai viste prima, accompagna alla scoperta di un mondo sconosciuto che esiste da secoli al di sopra delle nostre teste, un mondo che qualcuno aveva visto distrattamente, qualcun altro aveva



Teatro Regio, Parma.

osservato faticosamente e superficialmente, ma che quasi nessuno si era fermato a guardare con attenzione.

La prospettiva offerta dall'obiettivo grandangolare supera il campo visivo dell'uomo, apre degli orizzonti nuovi plasmando in maniera diversa quegli spazi che gli architetti del passato avevano così mirabilmente progettato e realizzato, lasciando, come in ogni opera d'arte, la possibilità di nuove letture e di nuove interpretazioni.

Puoi illustrarci la genesi di questo progetto?

Pratico la fotografia zenitale di architettura da oltre vent'anni, un po' per lavoro ed un po' per mio interesse personale. Ho sempre cercato di comprendere nell'immagine una porzione più ampia degli spazi che fotografavo, ricorrendo a dei grandangolari spinti montati sulle reflex 24x36mm, ma le effettive limitazioni imposte dal formato rettangolare e connatu-

rate con le fotocamere, si dimostravano penalizzanti.

Riflettendo, ho avuto l'intuizione, semplicissima e perfino banale se vogliamo, ma risolutiva, ovvero fare a meno della mascherina di delimitazione del formato della fotocamera per sfruttare l'intera immagine circolare formata dall'obiettivo.

Dal punto di vista pratico si è trattato in fondo di assemblare, anche se in maniera un poco inconsueta, elementi esistenti e



Chiesa di S. Ivo alla Sapienza, Roma.

già noti, traendone le dovute conseguenze in termini operativi.

L'impiego dei grandangolari più spinti, costruiti con lo schema retrofocus tipico delle reflex, si è però dimostrato deludente a causa della caduta di definizione sul bordo esterno circolare normalmente escluso dall'inquadratura, oppure per la lunghezza focale non abbastanza corta, come i pur ottimi Distagon 18mm.

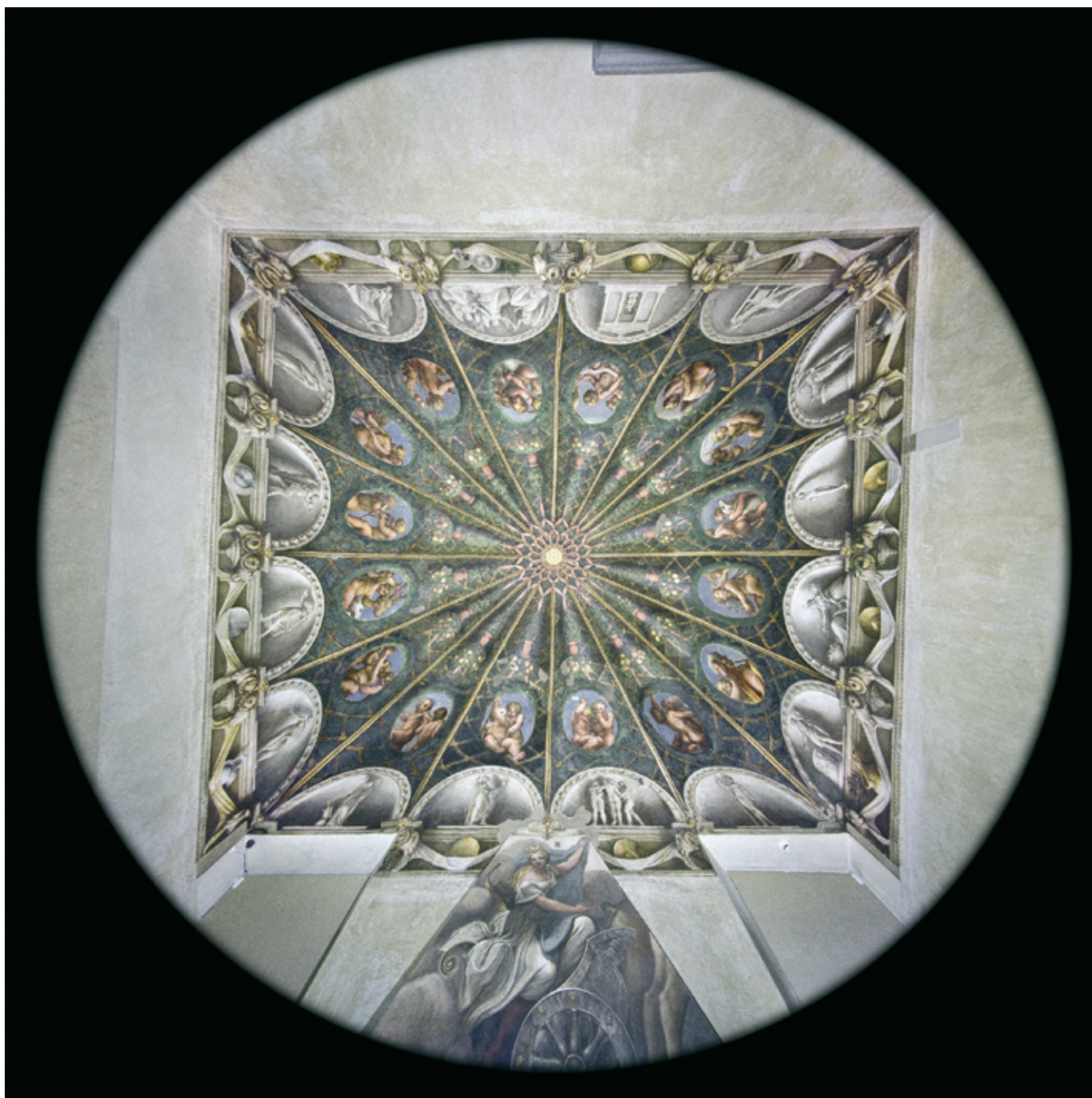
L'obiettivo Ultra Wide Heliar, costruito

con uno schema grandangolare classico, non retrofocus, si è invece dimostrato un ottimo obiettivo con una copertura particolarmente ampia ed una definizione molto buona fino al bordo esterno.

Ho impiegato la versione più vecchia, quella con l'innesto a vite, per la maggiore semplicità nella realizzazione degli anelli di raccordo e perché su questa versione il paraluce è rimovibile, caratteristica essenziale per evitare la vignettatura. Con i

grandangolari provvisti di paraluce incorporato avrei dovuto rimuoverlo tagliandolo. Anche il magazzino porta-rullo è del tipo ad avanzamento manuale perché l'apparecchio non è ovviamente dotato di un sistema di avanzamento accoppiato al magazzino.

Ritieni che nelle tue immagini esista un conflitto di linguaggio fra architettura e fotografia?



Camera del Correggio, Convento di San Paolo, Parma.

Siamo su due livelli diversi; a mio parere la fotografia di architettura non può avere aspetti di creatività, ma deve illustrarla, descriverla, esserne al servizio.

In questo caso invece io creo una rappresentazione stra-ordinaria, al limite anomala, che però non è fine a se stessa; superato l'iniziale fascino della visione inconsueta, si propone come strumento potente e carico di valenze per letture inesplorate e confronti altrimenti impossibili.

Esiste il rischio di considerare la fotografia zenitale come una sorta di meta-linguaggio che parla più del modo in cui sono fatte le immagini che dell'oggetto delle immagini stesse? Una tecnica di ripresa così particolare, non rischia di diventare essa stessa linguaggio?

Non credo, io vedo la fotografia zenitale come un contenitore neutro che non è fine a se stesso, ma si apre al rapporto con lo spazio inquadrato, non si sovrappone

ad esso; non si comporta come i fish-eye che distorcono le linee rette trasformandole in linee curve, o come le fotocamere panoramiche che con il movimento rotatorio dell'obiettivo condizionano la prospettiva curvandola.

Nelle mie immagini è ancora l'oggetto architettonico che parla e la fotografia zenitale è solo un modo di dargli voce, magari amplificandola perché sia più incisiva. Il fatto che le mie immagini siano rotonde



La fotocamera zenitale costruita da Franco Zampetti utilizza un magazzino Hasselblad per il formato quadrato 56x56mm su film in rullo di tipo 120, montando fra l'obiettivo ed il magazzino porta-pellicola un otturatore a lamelle tipo Compur. La "fotocamera" appoggia su uno strumento topografico provvisto di piedini regolabili che permette di mettere facilmente in bolla l'apparecchio.



L'obiettivo Ultra Wide Heliar montato sull'otturatore tramite una serie di anelli di raccordo.



non le qualifica come immagini "altre", perché l'immagine rotonda è esattamente quella fornita da ogni obiettivo fotografico.

Casomai sono quelli che sfruttano solo il quadrato o il rettangolo inscritto nel cerchio che in qualche modo fanno violenza alla natura della fotografia e delle immagini ottiche.

Vorrei anche aggiungere una considerazione non trascurabile per questa tipologia di immagini, che a prima vista potrebbe sfuggire.

Un grandangolo estremo come quello che utilizzo produce una deformazione prospettica molto rilevante, ma nelle foto zenitali tale deformazione non si percepisce o quasi, e comunque non immediatamente e non in maniera fastidiosa.

Penso che ciò sia dovuto alla nostra scarsa abitudine alla visione zenitale; d'altronde non siamo dotati di un terzo occhio al centro della testa che punta verso l'alto!

Nella tua esperienza di fotografia zenitale, in ambienti tanto diversi e tanto particolari, hai incontrato problemi, hai ricevuto contestazioni, sei mai stato protagonista (o vittima) di fatti curiosi? Innumerevoli e di tutti i generi.

Per realizzare le mie immagini non posso quasi mai comportarmi da "turista", ma devo chiedere sempre dei permessi, anche solo per accedere a determinati ambienti e per potermi muovere con una certa libertà senza la presenza di persone.

Già ottenere i permessi è spesso un'avventura; occorre individuare la proprietà, che talvolta è un privato, ma molto più spesso è un ente, una istituzione, una fondazione di cui devo rintracciare un responsabile.

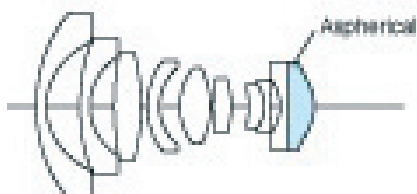
Ed i permessi che mi vengono accordati a volte sono solo verbali, e talvolta parziali per cui mi è permesso fotografare ma non pubblicare o divulgare le immagini senza un'ulteriore autorizzazione. Altre volte devo perfino pagare una sorta di "tassa" di ingresso. Insomma, per ogni ambiente è una storia diversa.

E poi ci sono gli imprevisti. Ad esempio nella ricerca del centro geometrico del soffitto o della cupola, necessaria per avere una prospettiva perfetta, a volte incontro degli ostacoli che non sempre è possibile rimuovere, ed allora devo improvvisare.

Inoltre non sempre è sufficiente l'attrezzatura di ripresa, ma occorre illuminare il soggetto con un certo numero di colpi

L'obiettivo Voigtlaender Ultra Wide Heliar 12mm

Lunghezza focale	12 mm
Luminosità massima	f/5.6
Diaframma minimo	f/22
Costruzione ottica	10 lenti in 8 gruppi
Angolo coperto sulla diagonale	121 gradi
Lamelle del diaframma	9
Messa a fuoco minima	0.5 m
Diametro	74,6mm
Diametro dei filtri	67mm
Peso	230g
Lunghezza	42,5mm



Schema ottico del Voigtlaender Ultra Wide Heliar 12mm con l'ultima lente asferica

Voigtlaender Ultra Wide Heliar 12mm: seconda versione con innesto a baionetta M e paraluce incorporato



Voigtlaender Ultra Wide Heliar 12mm: prima versione con innesto a vite e paraluce smontabile





Chiesa dei Santi Pietro e Paolo d'Agrò, Casalvecchio Siculo.

L'autore

Franco Zampetti è architetto specializzato in ristrutturazioni, restauri ed arredamento di interni. Alla sua professione affianca le riprese fotografiche zenitali che sono state divulgate in diverse pubblicazioni. www.francozampetti.it

di flash per ottenere una buona illuminazione.

Hai un vasto archivio visitabile sulle tue pagine in internet. Quali edifici vorresti aggiungere, quali altri "soffitti" vorresti fotografare?

Sì, la lista è lunga, e cresce ogni giorno di più. Senza dubbio vorrei fotografare alcuni soffitti "oltre Tevere", ma so che non sarà semplice. Una cosa è trattare con un

parroco, un'altra è convincere le alte gerarchie ecclesiastiche.

Poi vorrei fare un giro nel nord Europa alla ricerca del gotico che qui in Italia non abbiamo, in Spagna per le tracce arabe e moresche lasciate dall'Islam e vorrei tornare presto ad Istanbul, dove esistono ancora le radici di tutte le nostre architetture, cioè della nostra cultura.

Danilo Cecchi